Internazionale

Uno sciopero di massa senza precedenti in solidarietà con il popolo palestinese. L'intervista di Pierpaolo Leonardi di USB internazionale a Rizospastis

Nazionale, 08/10/2025

Riportiamo l'intervista di Pierpaolo Leonardi di USB internazionale a *Rizospastis.*

Uno sciopero di massa senza precedenti in solidarietà con il popolo palestinese

Intervista a P. Leonardi, responsabile del Dipartimento Internazionale dell'Unione Sindacale di Base (USB) d'Italia

A pochi giorni dal grande sciopero di solidarietà con il popolo palestinese svoltosi il 22 settembre in ***Italia*** *, "Rizospastis" ha dialogato con* ***Pierpaolo Leonardi*** *, responsabile della Sezione Internazionale dell'Unione* ***Sindacale di Base (USB)*** *d'Italia e coordinatore dell'ufficio europeo della Federazione Sindacale Mondiale (WTF), che ha partecipato al 51° Festival KNE - "Odigiti" di Atene, trasmettendo il polso e l'esperienza di questa importante battaglia.*

***

- I sindacati di base italiani hanno recentemente organizzato uno sciopero per denunciare il crimine imperialista contro il popolo palestinese. Raccontaci di più a riguardo.

- Prima dello sciopero del 22 settembre, la situazione in Italia non era buona. Il popolo italiano è frustrato, crede che sia impossibile cambiare qualcosa, migliorare le condizioni, e quindi mobilitare il popolo italiano a sostegno della causa palestinese è un duro sforzo da parte dei sindacati.

Non ci aspettavamo una risposta così positiva, il 22 settembre è stata una sorpresa. La Confederazione ha indetto uno sciopero generale esclusivamente per i crimini in Palestina, l'intervento terroristico a Gaza e per il sostegno alla "Global Sumud Flotilla". Abbiamo membri dei nostri sindacati, portuali di Genova, che partecipano alla flottiglia solidale.

In precedenza avevamo indetto uno sciopero generale per il 20 giugno, parallelamente alle rivendicazioni dei lavoratori e alla guerra in Palestina.

La partecipazione del 22 settembre è stata altissima. Un numero mai visto prima. Moltissimi lavoratori di tutti i settori, nei servizi pubblici, nell'industria, nella logistica, nei porti, nei treni, nei trasporti in generale, hanno partecipato allo sciopero.

La partecipazione più numerosa l'abbiamo avuta nelle scuole. Molti insegnanti sono venuti alle manifestazioni insieme agli studenti.

Per la prima volta da molto tempo abbiamo avuto forse 800.000-1.000.000 di persone in piazza in tutta Italia. Abbiamo organizzato 82 manifestazioni. Non solo nelle grandi città, anche nei paesi, dove in molti casi si sono organizzate autonomamente.

I lavoratori portuali in difficoltà in prima linea

- La lotta dei portuali si è distinta...

- I lavoratori portuali in lotta a Genova furono i primi a prendere l'iniziativa di uno sciopero. Mesi prima, tra giugno e luglio, bloccarono il trasporto di armi verso i porti italiani. Ci furono anche blocchi negli aeroporti. Era una nuova forma di lotta.

In Italia abbiamo molte basi NATO e americane. Venerdì a Taranto, una città italiana del sud, un porto importante, le nostre organizzazioni hanno bloccato navi statunitensi che trasportavano carburante verso una base militare.

La settimana scorsa abbiamo bloccato, insieme ai livornesi, il trasporto dei carri armati verso la base americana NATO di “Camp Darby”. Per tre giorni il porto è rimasto bloccato, le navi sono state costrette a dirottare su Porto Carrara in Toscana.

L'USB sta organizzando blocchi in tutta Italia e c'è mobilitazione e partecipazione popolare. È molto importante.

Oggi (27 settembre) si è tenuta a Genova una grande assemblea. Ieri si è tenuto a Genova

un incontro con i lavoratori portuali sindacalizzati dei porti del Mediterraneo e d'Europa, dal Pireo, Marsiglia, Cipro, Amburgo, Slovenia, per coordinare la lotta, per impedire che le armi raggiungano Israele per bombardare il popolo palestinese.

Abbiamo deciso di rafforzare le nostre relazioni, coordinare la lotta comune contro lo Stato israeliano e di convocare manifestazioni simultanee in diversi Paesi in una data comune.

Ciò che è importante per il futuro del movimento operaio è coordinare la lotta dei sindacati.

- Come avete lavorato durante lo sciopero? Di cosa si è discusso sul posto di lavoro?

- L'interesse dei lavoratori italiani per il genocidio a Gaza cresceva di giorno in giorno. Abbiamo convocato riunioni e assemblee nei luoghi di lavoro, distribuito annunci, realizzato piccoli "blocchi". Sono stati gli stessi lavoratori a decidere che dovevano intervenire in questa situazione.

Ad esempio, abbiamo chiesto alla popolazione di fornire aiuti umanitari per la "Global Sumud Flotilla". Molti hanno risposto. Il nostro obiettivo era raccogliere 5 tonnellate. Ne sono state raccolte almeno 300! C'era un nuovo entusiasmo per la partecipazione e l'azione. Ogni giorno vedevamo cambiare l'umore del pubblico.

"Non lavoriamo per la guerra!"

- Oltre alla solidarietà con il popolo palestinese, nel vostro sciopero avete avanzato anche richieste politiche nei confronti del governo italiano...

- Per noi la cosa più importante è, oltre alla dimensione umanitaria, sottolineare anche quella politica. Diventare più consapevoli.

Lo scopo del nostro sciopero non era solo la solidarietà, ma pretendevamo che il governo italiano interrompesse tutti i rapporti con Israele, economici, commerciali, diplomatici, culturali.

I nostri membri del settore della ricerca hanno firmato una risoluzione - migliaia di ricercatori - contro il duplice uso della ricerca, cioè contro il suo utilizzo a fini militari e bellici.

"Non lavoriamo per la guerra", questo è il nostro slogan. È molto importante, hanno lanciato lo slogan della campagna "obiezione di coscienza", avere il diritto di rifiutare di lavorare per scopi militari e bellici. I professori universitari hanno risposto a questo appello.

Ciò che stiamo cercando di fare è rafforzare la coscienza antimperialista tra i lavoratori. Perché questo è il problema. Abbiamo un intervento imperialista e colonialista in Palestina da parte dello stato terrorista israeliano, ma abbiamo anche un antagonismo interimperialista, che è alla base della nuova, drammatica situazione in Europa e nel mondo.

Ci troviamo di fronte al pericolo di una nuova guerra mondiale. L'aumento dell'antagonismo geopolitico dimostra che la situazione è molto preoccupante.

Sembra che le persone stiano iniziando a capire ed è molto importante che noi contribuiamo a questo risveglio e a questa consapevolezza.

- Quale fu l'atteggiamento del governo italiano, degli altri partiti e degli imprenditori nei confronti dello sciopero?

- Il sindacalismo tra datori di lavoro e governo, il governo, gli imprenditori hanno minato lo sciopero. Ma la gente è scesa in piazza.

La CGIL aveva indetto uno sciopero due giorni prima, il 19 settembre, proprio per indebolire lo sciopero generale dei sindacati di classe. Aveva escluso i servizi pubblici, come avrebbe dovuto fare dieci giorni prima.

Ci fu uno scontro all'interno della CGIL, poiché molti sindacati volevano partecipare allo sciopero generale del 22 settembre. I membri del sindacato criticarono la dirigenza, affermando: "L'USB ha indetto uno sciopero, perché non dovremmo parteciparvi?".

Dopo lo sciopero e il suo successo, i media italiani furono costretti a dare la notizia, mostrarono le immagini delle manifestazioni e ne ebbero molta pubblicità. La mattina dopo, il Presidente del Consiglio Meloni dichiarò che avremmo riconosciuto lo Stato di Palestina, ma senza Hamas, ecc. Tuttavia, il governo italiano subì pressioni affinché facesse questa mossa, per la prima volta. Il Ministro della Difesa annunciò che avrebbe inviato una fregata ad accompagnare la flottiglia e il Ministro degli Esteri chiamò l'ambasciatore israeliano per avvertirlo della sicurezza dei cittadini italiani che partecipavano alla flottiglia.

Il popolo paga per l'economia di guerra

- Economia di guerra: come si esprime in Italia? Quali sono le conseguenze per il popolo italiano?

- Stiamo lottando contro l'iniziativa dell'UE "ReArm Europe" e contro la decisione dell'UE di spendere miliardi di euro per il riarmo e per gli eserciti europei. Vogliamo che questi soldi vengano distribuiti ai cittadini. Negli stipendi, nella sanità pubblica, nelle pensioni e nel sistema assicurativo. I soldi dei cittadini vanno agli eserciti e non ai servizi sociali.

Assistiamo a manifestazioni simili in tutta Europa, in Francia, Grecia, Belgio e Italia, contro questa decisione politica dell'UE. Allo stesso tempo, siamo in piena "guerra commerciale".

I sindacati, i lavoratori d'Europa, devono unirsi nella lotta contro la guerra, ma anche contro l'economia di guerra, perché sono i popoli a pagare le scelte dell'UE e dei governi.

Le condizioni di vita degli italiani sono pessime. Gli stipendi sono i più bassi dell'UE. Negli ultimi dieci anni abbiamo perso il 30% del valore del nostro stipendio.

La gente sta soffrendo. Ma finora il sindacalismo padronale non sta lottando, non sta organizzando i lavoratori per le condizioni di lavoro, per i salari, per i diritti. Dicono che la situazione è difficile, che stiamo lavorando "per la patria".

Quindi per molti anni la gente è rimasta in silenzio, non ha lottato. Solo l'USB, i sindacati di classe, ci stanno facendo pressione perché reagiamo.

Ora abbiamo assistito al sentimento umanitario di solidarietà con il popolo palestinese, al sentimento pacifista unito alla necessità di resistere e lottare per i diritti nelle fabbriche e negli uffici, ma anche per i servizi sanitari, che sono peggiorati drasticamente. Il 70% del sistema sanitario nazionale è ora privatizzato. Per fissare un appuntamento con un medico specialista, l'attesa raggiunge i 6-7 mesi!

- Come pensi di continuare?

- Dopo lo sciopero, cerchiamo di mantenere "vivo" lo spirito delle persone, di mantenere motivati ??i lavoratori.

Continuiamo con l'iniziativa "Piazza Gaza": nelle piazze centrali delle principali città italiane allestiamo tende, stand dove distribuiamo materiali, facciamo annunci, teniamo discorsi. Abbiamo 100 "punti per Gaza". Perché non vogliamo che la gente, i lavoratori scesi in piazza, "tornino a casa". Vogliamo che restino in piazza, per la Palestina, per i diritti dei lavoratori, per la pace.

La gente comune, i passanti, si fermano, si radunano attorno ai cartelli, leggono l'annuncio, discutono, ascoltano i discorsi.

Forse la cosa più importante che voglio sottolineare è questa: per la prima volta da decenni, la classe operaia è in prima linea nel movimento per la pace. Finora, era stata solitamente la "società civile", gli studenti. I lavoratori "hanno seguito".

Questa volta lo sciopero generale dei lavoratori è la scintilla che dà inizio alla lotta contro la guerra. Nella storia del movimento operaio internazionale, la lotta per la pace si è sempre svolta prima o dopo una guerra mondiale. A quel tempo, il movimento sindacale si batteva per la pace. Di recente non abbiamo avuto un esempio simile. Per questo motivo, riteniamo molto importante in Italia che i lavoratori assumano la guida della lotta contro la guerra.

Momenti intensi al KNE - Festival "Odigiti"

Siamo al fianco del popolo italiano, del popolo di tutto il mondo, nella lotta per vivere giorni migliori", si è sentito sabato sul Main Stage del KNE - Festival "Odigiti", quando **Pierpaolo Leonardi** è stato chiamato sul podio dal **sindacato italiano USB** , che qualche giorno fa ha organizzato il grande sciopero in solidarietà con il popolo palestinese.

Con "Bella Ciao" il palco ha accolto il sindacalista italiano, mentre la notte si trasformava in...giorno a causa dei fumogeni, gli slogan facevano vibrare l'atmosfera e le bandiere palestinesi sventolavano alte e fiere.

P. Leonardi ha raccontato l'esperienza militante del grande sciopero che "ha ucciso" tutto per l'eroico popolo palestinese. Da uno sciopero in cui i lavoratori gridavano "Non lavoriamo per la guerra", "Aumenti salariali, non per gli armamenti"...

E poi il compagno Pierpaolo dice "cari compagni (...) in questi anni difficili, le vostre lotte, le vostre bandiere e quella dei fratelli del PAME sono state per noi un faro nell'oscurità!".